

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA					
Via IV Novembre, 140 — Tel. 659.121 63.521 61.466 689.545					
INTERURBANE: Amministrazione 684.700 — Redazione 670.465					
PREZZI D'ABONNAMENTO					
Anno	Sem.	Trim.			
(verso la fine del lunedì)	6.200	3.200	1.700		
RINASCITA	7.200	3.700	1.900		
VIE NUOVE	1.200	1.000	800		
Spedizioni in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29753					

PUBBLICITÀ: una colonna Commerciale: Cinema, p. 150 - Domani, p. 150 - 200 - Edicola, p. 150 - 160 - 170 - 180 - 190 - 200 - L. 130 - Pianoforte, Banche L. 200 - Leggi L. 200 - Rivolgersi (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.378-62.904 e succursali in Italia

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 82

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MARTEDÌ 23 MARZO 1954

In questo numero il resoconto stenografico dell'ultima udienza del processo Muto

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NETTA SCONFITTA DEL GOVERNO E DELLA BANDA DI CAPOCOTTA

La sete di giustizia del popolo ha imposto l'apertura dell'istruttoria sulla morte della Montesi

Il processo contro Silvano Muto sospeso - Anna Maria Caglio ha riconosciuto il suo "testamento"

IL MINISTRO PICCIONI E L'ON. SPATARO DEVONO DIMETTERSI PER NON INTRALCIARE L'OPERA DELLA GIUSTIZIA

Se ne vadano

Il processo contro Silvano Muto è terminato, ieri, con una decisione che assolve, di fatto, l'imputato. Si è sperata invece finalmente, la istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi. È una grande vittoria dell'opinione pubblica, dei difensori del Muto, della gente onesta che non ha le mani sporche. La forza della verità ha strappato dal banco degli imputati il giornalista e al suo posto ha evocato altri nomi, rovesciando letteralmente il corso del processo. Avevano messo sotto accusa chi contestava la tesi della polizia e della Procura sulla fine della Montesi; il processo ha distrutto quella tesi e ha dato ragione ai suoi critici. Coloro che volevano bloccare la giustizia a quella assurda conclusione sono stati smentiti. Gli altri — primo fra tutti, il giornalista Scelba — che avevano condotto la sconci campagna per imbavagliare la stampa, per gettare in galera i denunciatori degli scandali, per sopire e affossare, escono umiliati, battuti. Gravemente compromesso risulta il governo, il quale con il suo solito e illegittimo intervento del 16 marzo sperò di porre l'alt alla giustizia.

Ma la vittoria di ieri supera questi stretti limiti. Di fatto, ieri nell'aula del Tribunale di Roma non hanno vinto i sostenitori di una tesi istruttoria contro una tesi avversa: ha trionfato chi chiede una battaglia a fondo, senza pietà, contro la corruzione e contro i potenti che difendono i corrutti. C'è una verità, che scavalca il Muto e la Montesi e che è emersa ad ogni tappa di questo processo: quanto sia profonda la sete di giustizia del popolo, quanto radicato lo sdegno e come irrefrenabile sia l'ondata che si sprigiona dall'animo della gente onesta. Questa è la verità più grave che devono temere gli affossatori del «caso Montesi». E qui conviene parlare brutalmente.

Si è arrivati ad aprire la istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi: quando era ormai inevitabile. Coincidenza singolare, questa decisione è venuta al momento in cui Piero Piccioni, Tommaso Pavone e Ugo Montagna dovevano comparenare in Tribunale, non si sa se in sette di testimoni o di accusati. I tre compari, liberati dalle incognite del pubblico dibattimento, dovranno, è vero, rispondere al giudice istruttore. Sarebbe sciocco però cercarsi le condizioni in cui avviene oggi la chiamata in causa. Stanno dinanzi a noi tre punti fermi: 1) le indagini per il passato sono state condotte in modo profondamente errato, con aspetti assurdi, con omissioni e tolleranze insopportabili; la decisione del Tribunale di Roma viene a confermarlo; 2) di questi grossolani errori hanno potuto giovarsi gli eventuali assassini di Wilma Montesi, i quali hanno potuto avere a loro disposizione undici mesi per distruggere, alterare, stravolgere le prove del loro delitto; 3) il pubblico dibattimento e la campagna di stampa hanno messo in luce i legami, le amicizie potenti, che gli attuali accusati possiedono in altissime sfere dello Stato, sin nei luoghi da cui si può interfare pericolosamente e pesantemente nel cammino della giustizia.

Da tali allarmanti risultati bisogna trarre le necessarie conseguenze, se si vuole che l'istruttoria si svolga nella piena tranquillità del magistrato inquirente e della pubblica opinione. È stato dato scandalo: bisogna pagare. Ci aspettavamo ieri che con la notizia dell'istruttoria formale sul caso Montesi venisse annuncio delle dimissioni dell'on. Attilio Piccioni. Il Piccioni è ministro degli Esteri della Repubblica: il figlio del Piccioni è accusato di assassinio e per accertare la

L'ultima udienza

Il processo contro il giornalista Silvano Muto, direttore del periodico *Attualità*, è decisivo: questa accusa è legata alla costatazione di profondi errori nelle indagini, a diffusi sospetti di illeciti, interferenze politiche. Prima si poneva una questione morale: oggi — dopo gli ultimi fatti — si pone un problema di libertà del magistrato inquirente. Prima si poteva discutere delle opportunità che l'Italia fosse rappresentata nei rapporti con l'estero da persona il cui nome era stato mischiato a quello contro i responsabili della morte di Wilma Montesi.

Questo, in sintesi, è il significato del provvedimento che la IV sezione del Tribunale di Roma ha adottato ieri, al termine della decima udienza della causa per l'affare Montesi, accogliendo una richiesta avanzata dal P. M. dott. Bruno Sotgiu, che sarebbe stata costituita reato. Dalle ore 15.45 di ieri è cominciato il nuovo processo, sia pure, per ora, nella fase istruttoria: il presidente contro i responsabili della morte di Wilma Montesi.

E se ne deve andare l'onorevole Giuseppe Spataro, compare di Ugo Montagna. Il partito democristiano ha verità di questa accusa si apre una istruttoria. Il fatto decisivo: questa accusa è legata alla costatazione di profondi errori nelle indagini, a diffusi sospetti di illeciti, interferenze politiche. Prima si poneva una questione morale: oggi — dopo gli ultimi fatti — si pone un problema di libertà del magistrato inquirente. Prima si poteva discutere delle opportunità che l'Italia fosse rappresentata nei rapporti con l'estero da persona il cui nome era stato mischiato a quello contro i responsabili della morte di Wilma Montesi.

E se ne deve andare l'onorevole Giuseppe Spataro, compare di Ugo Montagna. Il partito democristiano ha

sotto accusa chi contestava la tesi della polizia e della Procura sulla fine della Montesi; il processo ha distrutto quella tesi e ha dato ragione ai suoi critici. Coloro che volevano bloccare la giustizia a quella assurda conclusione sono stati smentiti. Gli altri — primo fra tutti, il giornalista Scelba — che avevano condotto la sconci campagna per imbavagliare la stampa, per gettare in galera i denunciatori degli scandali, per sopire e affossare, escono umiliati, battuti. Gravemente compromesso risulta il governo, il quale con il suo solito e illegittimo intervento del 16 marzo sperò di porre l'alt alla giustizia.

Ma la vittoria di ieri supera questi stretti limiti. Di fatto, ieri nell'aula del Tribunale di Roma non hanno vinto i sostenitori di una tesi istruttoria contro una tesi avversa: ha trionfato chi chiede una battaglia a fondo, senza pietà, contro la corruzione e contro i potenti che difendono i corrutti. C'è una verità, che scavalca il Muto e la Montesi e che è emersa ad ogni tappa di questo processo: quanto sia profonda la sete di giustizia del popolo, quanto radicato lo sdegno e come irrefrenabile sia l'ondata che si sprigiona dall'animo della gente onesta. Questa è la verità più grave che devono temere gli affossatori del «caso Montesi». E qui conviene parlare brutalmente.

Si è arrivati ad aprire la istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi: quando era ormai inevitabile. Coincidenza singolare, questa decisione è venuta al momento in cui Piero Piccioni, Tommaso Pavone e Ugo Montagna dovevano comparenare in Tribunale, non si sa se in sette di testimoni o di accusati. I tre compari, liberati dalle incognite del pubblico dibattimento, dovranno, è vero, rispondere al giudice istruttore. Sarebbe sciocco però cercarsi le condizioni in cui avviene oggi la chiamata in causa. Stanno dinanzi a noi tre punti fermi: 1) le indagini per il passato sono state condotte in modo profondamente errato, con aspetti assurdi, con omissioni e tolleranze insopportabili; la decisione del Tribunale di Roma viene a confermarlo; 2) di questi grossolani errori hanno potuto giovarsi gli eventuali assassini di Wilma Montesi, i quali hanno potuto avere a loro disposizione undici mesi per distruggere, alterare, stravolgere le prove del loro delitto; 3) il pubblico dibattimento e la campagna di stampa hanno messo in luce i legami, le amicizie potenti, che gli attuali accusati possiedono in altissime sfere dello Stato, sin nei luoghi da cui si può interfare pericolosamente e pesantemente nel cammino della giustizia.

Da tali allarmanti risultati bisogna trarre le necessarie conseguenze, se si vuole che l'istruttoria si svolga nella piena tranquillità del magistrato inquirente e della pubblica opinione. È stato dato scandalo: bisogna pagare. Ci aspettavamo ieri che con la notizia dell'istruttoria formale sul caso Montesi venisse annuncio delle dimissioni dell'on. Attilio Piccioni. Il Piccioni è ministro degli Esteri della Repubblica: il figlio del Piccioni è accusato di assassinio e per accertare la

lui di portare dal Lussemburgo — ove il Pierotti normalmente risiede — in quanto essa avrebbe acquistato, anche a costo di un prezzo elevato, il quale avrebbe consentito di seguirne le mosse. Alla fine, il Pierotti è in grado di riconoscere tale ufficio. Perciò, il lungo dibattito che ieri mattina ha preceduto la sospensione della istruttoria, priva di partito di maggioranza: è affare di tutti, problema di garanzia per i cittadini. Libero il partito di maggioranza di impegnare il momento forse meno indicato. Il Tribunale era rientrato in aula alle 14.50, dopo una sospensione durata esattamente 43 minuti, allorché l'avv. Sotgiu si è alzato ed ha pronunciato con il suo solito tono di noncurante le seguenti parole: « La difesa chiede che sia citata la signora Lora Marri in Procopio ed inoltre fa istanza perché si ammesso a testimoniare certo signor Pierotti Pietro, il quale potrebbe deporre su questa posizione: di aver conosciuto di persona la signora Wilma Montesi, casualmente, alla stazione di Ostia, e aver con lei viaggiato all'andata e al ritorno nell'inverno del 1953; di essersi incontrato con la stessa tre o quattro volte sempre ad Ostia, e di essere stato, nel gennaio del 1953, di essere venuto ad una certa confidenza con la madre della

signora Marri, e circa i colloqui che la madre del



Il Palazzo di Giustizia era ieri mattina circondato e presidiato da ingenti forze di polizia

la Procopio, e Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio. Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubblica accusa desidera che venga prima ascoltata la testa Anna Maria Moneta Caglio.

Il Presidente si consulta sottovoce con i due giudici

mano Cirillo, l'avv. Silvio Ciacchia di Milano e il direttore della Banca d'America e d'Italia, Ivano De Broglie... P. M.: La Pubb